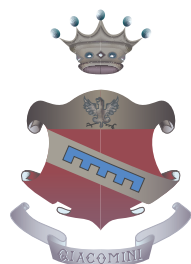




Andrea Bergmann IN CAMMINO

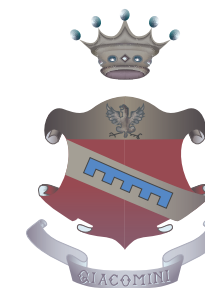


FONDAZIONE
CAV. DEL LAVORO
ALBERTO GIACOMINI



Andrea Bergmann
IN CAMMINO

Andrea Bergmann IN CAMMINO



FONDAZIONE
CAV. DEL LAVORO
ALBERTO GIACOMINI

La Fondazione Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini con l’Hotel San Rocco è lieta di presentare l’abituale appuntamento con l’Arte all’interno delle sale barocche dell’Hotel.

Sia la Fondazione che la Direzione dell’hotel San Rocco sono in questa occasione ancora più felici dell’appuntamento di quest’anno in quanto non solo Andrea Bergmann e la sua famiglia sono cari amici personali e discreti da lunghi anni e degli abitanti del lago nella zona di Centonara, comune di Madonna del Sasso, da molti decenni; ma anche perché l’idea di questa mostra era stata condivisa e pensata ben tre anni fa. Il ritardo ovviamente è stato dettato dalla pandemia e dalla conseguente impossibilità dell’artista di raggiungere il Lago dalla Germania. Il prolungamento di questa che per Andrea si è protratto nella preparazione della mostra, altrettanto si è protratto per noi il patos affettuoso e l’attesa considerando che la sua prima mostra sul lago qui in Italia si era svolta anni fa proprio qui al San Rocco grazie ad un nostro proficuo incontro.

Ricco di significato è il titolo che Andrea ha scelto per la sua mostra: In cammino. è ancor più significativo il fatto che questo titolo arrivi a seguito degli altri titoli delle precedenti mostre: “In famiglia” e “In mezzo”.

Tutti noi siamo in cammino: nel cammino della nostra vita, dei nostri affetti, sentimenti, delle nostre ricerche, delle nostre certezze in mezzo alle insidie e ai sentieri che a volte ci mostrano panorami bellissimi e scorci fantastici della bellezza della nostra natura, come quelli del nostro Lago, altre volte invece ci mostrano percorsi impervi e angoli di boschi bui che rendono impossibile vedere il cielo, quelli frutto delle nostre paure, delle incertezze e dei dubbi che fanno parte della nostra natura umana e dello sgomento, a volte rapimento, in cui la società ci attrae in un’apparente condivisione insieme ad una moltitudine di altri in un mondo virtuale e globalizzante ma che di rimando crea in tale cammino, se intrapreso al canto delle sirene social ad un vuoto interiore e ad una solitudine dei valori più profondi degli animi.

Questi due anni trascorsi danno ancora più senso e significato a già un forte messaggio che Andrea Bergmann avrebbe mandato due anni fa, ma oggi lo rende ancora più attuale e potente e ricco del significato del vissuto, anche di noi visitatori, dandoci l’opportunità e la possibilità di riflettere ancora più seriamente e compiutamente di prima sul suo messaggio.

Questo mostra ancora di più la sua capacità di artista di cogliere non solo la realtà che si sta vivendo, ma anche di prevederne i cambiamenti culturali e dell’uomo.

La sua meravigliosa famiglia unita, educata, intraprendente e amante di questi luoghi, per me che li conosco, emerge fortemente e in maniera emozionante dagli oggetti utilizzati nella realizzazione delle sue opere, così profondamente e visceralmente legati al bene della famiglia e dell’amore per essa che entrano a arricchire il cammino artistico dandogli un sentimento eterno.

Basti pensare al dolcetto che cela il cordone ombelicale dei figli posizionato come il trofeo più grande da raggiungere nella vita, ai giochi dei bambini, al suo abito da sposa, agli oggetti dei viaggi e le mappe. Tutti oggetti che rimandano a momenti e ricordi lieti vissuti nel profondo dei più bei sentimenti familiari.

Mi piace pensare che in questi due anni in cui anche noi tutti siamo rimasti reclusi in casa con le nostre famiglie possiamo

aver fatto con la nostra mente, il nostro cuore e la nostra anima lo stesso percorso di rivedere ogni oggetto come un ricordo profondo e positivo e buono, oltre che bello, di chi ci sta a fianco. Sono certo che essendo rinata in tutti noi dopo tali eventi l’importanza e l’attenzione verso chi ci sta a fianco, sicuramente la visione della mostra di Andrea Bergmann con le sue opere può stimolarci positivamente e giocosamente a riflettere di tornare a casa di cominciare a rovistare tra gli scatoloni e gli imballaggi che tutti noi conserviamo tra i cassetti e tra i vecchi ricordi, anche di coloro a noi cari che oggi non ci sono più.

Il messaggio di Andrea Bergmann non è solo un messaggio di riflessione e di rimandi ad una società consumistica e di trasformazione mediatica, ma anche come insito nel titolo, ad un processo di movimento, di cambiamento e ad uno spunto a non fermarsi ma avanzare “con coraggio disinteressato” guardando a qualcosa di più alto, ad una luce superiore, così come l’orientamento delle installazioni, come la stessa Andrea dice “volvono con un orientamento verso il Santuario di Madonna del Sasso, che rimane lontana e in altezza come la meta più alta a cui ispirarsi e da raggiungere nel nostro cammino”

Con grande maestria nelle sue opere mette insieme la sua vita reale vissuta, i suoi valori personali e sentimentali dando però richiamo anche ad un altro cammino, quello dell’Arte, passando quindi dal David di Michelangelo, attraverso l’arte DADA fino all’arte povera di Michelangelo Pistoletto mostrando come tutto è in cammino e tutto è in evoluzione.

Amo particolarmente questa mostra in quanto affonda le sue radici sul valore e il cammino della famiglia, dei suoi membri e della sua evoluzione toccando gli elementi di congiunzione del contrasto che la società e l’evoluzione globale e sociale crea con essa, ma animata anche dal coraggioso tentativo di “raggiungere l’impossibile” e dalla profonda speranza e anelito di puntare verso quella rupe bianca di fronte a noi che porta al di sopra un simbolo di arte e storia. In tutto questo ancor di più riesce a rendere onore alla figura femminile toccando i punti salienti e più profondi e ricchi di emozione e AMORE nella vita delle donne, come il matrimonio, la maternità, la formazione e crescita dei figli in maniera molto sincera, moderna, autentica ed emozionante tanto da farci comprendere, a mio avviso, che le opere di tale mostra possono essere considerate un tributo ed una celebrazione a quello che Andrea Bergmann considera la sua più bella e inimitabile opera di sempre, ovvero tutta la sua famiglia, marito e figli, ognuno di essi un’opera in cammino tra di noi e con noi in questi mesi.

Tra le mostre organizzate con l’Hotel San Rocco in questi anni sicuramente quella di Andrea Bergmann è quella che più incarna e rappresenta al meglio la memoria e i principi alla base di mio padre, il Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini. Già il titolo “In cammino” rievoca una delle sue passioni principali che fino all’ultimo ha mantenuto vivo, ovvero di dedicare tutte le mattine della fine settimana a camminare lungo i sentieri nei boschi della sua amata Madonna del Sasso, e tutti i giorni di vacanza.

Oltre a questo rievoca pienamente il suo cammino personale ed imprenditoriale incentrato sull’amore e il valore di genitore, della famiglia e dei fratelli e sorelle.

L’asse pregnante della mostra volto verso le cave e il Santuario di Madonna del Sasso rimandano all’asse primario che Alberto Giacomini ha avuto nel corso della sua vita, ovvero il duro e impegnativo lavoro nella cava del padre Giuseppe, detto Secondo, per sostenere la numerosa e povera famiglia come maestro e insegnante di impegno, sacrificio nel lavoro e amore verso la famiglia.

La Madonna del Sasso, colei che lui sosteneva essere la sua Stella protettrice e che tutto ciò che aveva fatto nella vita non era solo merito suo, ma anche e soprattutto di quella Stella assieme alla “sua gente”. La centralità della moglie/ madre come regina della famiglia e dei valori insiti nelle tradizioni del passato e della fede e l’importanza di ogni singolo ricordo, dall’infanzia in avanti, fermo nel fatto che “senza rispetto e memoria del passato non esiste un presente solido e un futuro roseo”.

La sua attenzione al genere femminile e a tutte le donne che dagli inizi operavano e collaboravano nella Giacomini Spa con le attenzioni e i servizi a loro dedicati, fino alla costruzione di un asilo dedicato a loro sta ad indicare la sua ammirazione per i molteplici ruoli fondamentali che nella società, nella famiglia, negli affetti e nella crescita dei figli, gli uomini del futuro, avessero le donne.

E’ per questo e con immensa gratitudine, commozione e affetto che ringrazio l’artista e amica Andrea per la sua mostra pensata e meditata per la Fondazione, per l’Hotel San Rocco e il Lago d’Orta in quanto coglie sin dal titolo l’anima di Alberto, “in cammino” dai suoi 6 anni di età a pascolare le pecore attraverso un cammino che anche quando è stato da imprenditore è stato di fatto un cammino verso gli altri e alla possibilità di donare ai suoi genitori, fratelli e sorelle, a tutta la sua famiglia e le generazioni future un cammino sicuro e solido senza le difficoltà economiche della guerra ma innanzitutto volto al rispetto del prossimo, chiunque esso sia, e della natura e ad un cammino volto e da fare tutto insieme, mano nella mano, forte degli affetti più profondi verso le cose buone e belle che il Mondo racchiude.

È per questo motivo che non ringrazierò mai abbastanza Andrea Bergmann e la sua famiglia per questo grande dono.

Ringrazio mia moglie Mariama Samaké, la direttrice dell’Hotel San Rocco che da anni gestisce con amore, passione e sacrificio la nostra struttura di famiglia e sostiene in maniera attiva le attività artistiche e le mostre all’interno di questo; mia figlia Celeste Maria Alberta che con il suo sorriso, la sua gioia e la sua spensierata e ancora pura attrazione verso questi luoghi e verso le opere degli artisti è per me visione del roseo futuro per cui impegnarsi e lottare.

Ringrazio tutti coloro che sono venuti in questi anni a vedere le varie mostre e che verranno a vedere la bellissima e pregnante di significato mostra di Andrea Bergmann augurandomi che sia per tutti voi e le vostre famiglie un lieto e sincero momento per rivivere insieme ai vostri cari e/o amici un ricordo di un passato gioioso e significativo e delle persone con cui avete fatto, state facendo e continuerete a fare il vostro cammino e con l’augurio che con la presa di coscienza di quella che è la vera ricchezza e i veri valori offuscati dal rumore e dalla ridondanza delle immagini della globalizzazione porti noi e tutta l’umanità verso la direzione, le segnaletiche e le attrezzature giuste per Il Cammino che dovrà intraprendere viste le emergenze globali e le situazioni psicologiche e antropologiche e le persone che ci troviamo a dover affrontare.

Siamo tutti “In Cammino”, e a questo cammino volgendo lo sguardo alla rupe della Madonna del Sasso e ancora più su, al Cielo, mi permetto con umiltà e con molto rispetto con e tramite Alberto Giacomini di affidarci tutti in questo cammino alla “sua Stella protettrice”.

Dott. Andrea Alessandro Giacomini

In cammino

Il titolo di una mostra non potrebbe essere più provocatorio. Dopotutto, il titolo si riferisce al processo, al movimento, al cambiamento, all’allontanarsi, al non volersi fermare, al non avere finito - in altre parole, a tutto ciò che una mostra generalmente non è. Chi è in movimento non ama guardarsi indietro, non ha ancora portato a termine il progetto che stava perseguendo.

Eppure Andrea Bergmann intraprende il suo viaggio in questa mostra. O forse sarebbe meglio dire: osa guardare dall’esterno il suo percorso, la sua arte e le influenze esterne che hanno determinato e continuano a determinare il suo cammino. È questa vista che espone le esperienze passate e innesca i processi di trasformazione a cui Andrea Bergmann dà forma nella mostra.

In cammino è quindi uno stato intermedio, una conclusione e una partenza allo stesso tempo, una rivalutazione e una riforma. Il passato viene ripreso per indicare nuove strade. Nel processo, la condizionalità della propria storia biografica e della cultura e socializzazione circostante non è vista come una costante, ma viene scossa e le dinamiche messe in discussione.

In un totale di sei ampie installazioni, l’artista ci invita a ripercorrere il suo cammino e, nel contempo, a riflettere sul nostro. Le opere raccontano la ricerca di un’identità culturale individuale e sociale e il cambiamento di questa stessa identità, con la consapevolezza dei punti di vista, delle esperienze e delle possibilità di azione di allora e di oggi. Le installazioni negoziano l’esperienza passata con la conoscenza attuale della condizionalità sociale e culturale e forniscono un orientamento rispetto alla posizione nel tempo e nello spazio.

Le installazioni a tecnica mista, che fanno riferimento all’arte DADA di Hannah Höch e ai concetti dell’arte povera di Michelangelo Pistoletto, sono sempre un omaggio alla storia culturale. Andrea Bergmann non fa mistero delle narrazioni che utilizza apertamente nelle sue opere. Così l’installazione fuoco e ghiaccio nella sua composizione è come la parafrasi dell’inferno di Dante, visivamente potente, dal quinto canto della Divina Commedia. A questa dimensione storicoculturale, l’autrice aggiunge una dimensione personale con la scelta dei materiali: il proprio abito da sposa, i propri documenti di studio, i cimeli più cari si intrecciano per formare una coppia di sposi disuguale ma simile, dal sociale all’individuale, in lotta con le convenzioni esterne, ritualizzate e imposte.

L’upcycling di oggetti quotidiani, gli accostamenti e gli assemblaggi di questi oggetti con ricordi di grande valore personale e sentimentale sono evidenti anche nell’opera Davide in peluche. La somiglianza con la Venere degli stracci di Pistoletto e la citazione del David di Michelangelo sono intenzionali nel senso dell’arte di appropriazione, così come la scelta dei materiali. I peluche, tutti provenienti dalla famiglia, combinano talismani emotivi con gingilli dimenticati e preservano l’infanzia e la famiglia, ma allo stesso tempo, attraverso la loro archiviazione, sembrano anche la conclusione e lo scarto di una fase della vita. Sono custoditi e incorniciati dall’introverso Davide, figura di salvezza dell’Antico Testamento e proto-Gesù. Il principio della citazione artistica e quello della lettura personale ed emotiva si affiancano senza contraddirsi o condizionarsi a vicenda. Nel cammino, la questione è come la retrospettiva di una fase finale della vita e la prospettiva del futuro si fecondano a vicenda, quali tensioni sorgono e quali percorsi possono essere derivati da questo.

In cammino è una visione autoriflessiva della propria biografia, della condizionalità culturale e dei processi di trasformazione sociale.

Martin Clasen und Daniel Landmann

“Si è amati solo quando si può mostrare la
propria debolezza senza provocare la forza.”
(Theodor Adorno)

Dopo IN FAMIGLIA e IN MEZZO, ora, con due anni di ritardo a causa della pandemia, IN CAMMINO, una cronaca pittorica del periodo intermedio della mia vita, con una reminiscenza degli inizi figurativi in gesso dei miei giorni da studente a Magonza, legati agli oggetti di carta della mia fase Westerwald. È stato emozionante per me sperimentare come sei mesi di preparazione della mostra si siano trasformati in 30 mesi. Le installazioni sono cresciute e maturate. Il risultato: sei installazioni espansive e site-specific. Le opere assediano letteralmente le tre sale espositive e il corridoio di collegamento. Nel corridoio, il collegamento più rettilineo e breve dalla strada alla riva del lago, una metafora architettonica espressiva, l'installazione “hautnah kopfüber” blocca questo percorso rettilineo.

L'espedito progettuale del contrasto è l'aspetto formale della specificità del sito. In contrasto con i sontuosi interni barocchi, squisitamente restaurati, di un'antica residenza aristocratica, parti delle installazioni sono costituite da materiali di imballaggio, oggetti di uso quotidiano scartati e usati e vecchi vestiti, testimoni di una società consumistica piena di abbondanza e di mode, da un lato, e dall'altro tracce di una trasformazione mediatica di un mondo analogico recentemente passato sotto forma di mappe e souvenir di viaggio. In termini di contenuti, l'orientamento verso il Santuario Madonna del Sasso delle installazioni “fuoco e ghiaccio” e “ttt”, la vista della sponda opposta del lago in lontananza e in altezza. La mostra IN CAMMINO presenta metafore visive dei ruoli specifici di genere nel cambiamento culturale.

Insieme, le opere interrogano e incoraggiano i propri approcci. Patricia Highsmith scrisse nel suo taccuino nel 1965: “L'arte - qualsiasi forma d'arte, non importa da chi - è il tentativo estremamente coraggioso di raggiungere l'impossibile. Uno può fallire parzialmente o completamente. Ciò che conta è il coraggio disinteressato”.

IN CAMMINO affronta artisticamente i compiti naturali della vita femminile, la procreazione e le manifestazioni di stato delle relazioni familiari attraverso i secoli

Andrea Bergmann

Location

“In Cammino” è allestita nelle stanze di Villa Gippini, elegante edificio barocco annesso nel 2002 all’Hotel San Rocco.

La villa fu la residenza di vacanza dell’importante e aristocratica famiglia bergamasca dei Gippini che furono conquistati dalla bellezza dell’ambiente, dal paese di Orta San Giulio e dalla sua isola.

Il canonico Angelo Fara riporta, nella sua opera “La Riviera di San Giulio, Orta e Gozzano” pubblicata a Novara nel 1861, che il nucleo centrale dell’attuale Hotel San Rocco era stato in un primo tempo abitazione a vita del sacerdote Giovanni Gemelli d’Orta (canonico dell’isola di San Giulio), il quale cedette in seguito il San Rocco e alcuni suoi terreni, per la fondazione nel 1647 di un collegio dedicato a S. Orsola, tenuto dalle suore Orsoline.

Soppresso e venduto nel 1813 con Napoleone imperante, il San Rocco ridiventò luogo di meditazione qualche anno dopo: l’edificio infatti, dopo aver assunto una configurazione architettonica molto simile all’attuale, fu acquistato da Sua Eminenza Monsignor Giacomo Felice Gentile, allora vescovo, che ne fece una scuola femminile, sotto la direzione delle suore di Giuseppe. Fu per quasi 150 anni convento di clausura, fino agli anni ‘60, quando le suore Giuseppine a loro volta lo cedettero per farne l’attuale albergo prendendo il nome dall’antica chiesa di San Rocco, situata a pochi metri.

Attualmente l’Hotel fa parte del Gruppo Giacomini, che salvaguarda l’identità del luogo nel rispetto della natura e dell’ambiente circostante e a cui si devono la gentile concessione degli spazi e la generosa collaborazione al progetto per mezzo della Fondazione “Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini”.

The Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini Foundation in collaboration with Hotel San Rocco is pleased to present the usual appointment with Art inside the baroque rooms of the Hotel.

Both the Foundation and the Management of the San Rocco hotel have been even happier on this occasion than this year's appointment because not only Andrea Bergmann and his family have been dear personal and discreet friends for many years and of the inhabitants of the lake in the Centonara area, a municipality of Madonna del Sasso, for many decades; but also because the idea of this exhibition had been shared and the delay was obviously dictated by the pandemic and the consequent impossibility of the artist to reach the lake from Germany. The extension of this that for Andrea continued in the preparation of the exhibition, the affectionate patos and the expectation lasted for us considering that his first exhibition on the lake here in Italy had taken place years ago right here at San Rocco thanks to our fruitful encounter.

Rich in meaning is the title that Andrea has chosen for his exhibition: "On the way". it is even more significant that this title comes as a result of the other titles of the previous exhibitions: "In famiglia" and "In mezzo".

We are all on the way: on the path of our lives, of our affections, feelings, of our research, of our certainties in the midst of the pitfalls and paths that sometimes show us beautiful views and fantastic glimpses of the beauty of our nature, such as those of our Lake, other times instead they show us inaccessible paths and corners of dark woods that make it impossible to see the sky, those that are the result of our fears, uncertainties and doubts that are part of our human nature and dismay, sometimes kidnapping, in which society attracts us in an apparent sharing together with a multitude of others in a virtual and globalising world but which in reference creates in this journey, if undertaken at the singing of social sirens to an inner emptiness and a solitude of the deepest values of souls.

These past two years give even more meaning and meaning to already a strong message that Andrea Bergmann would have sent two years ago, but today it makes it even more current and powerful and rich in the meaning of the experience, even of us visitors, giving us the opportunity and the opportunity to reflect even more seriously and completely than before on his message.

This shows even more his ability as an artist to grasp not only the reality that is being experienced, but also to predict its cultural and human changes.

His wonderful family united, educated, enterprising and lover of these places, for me who know them, emerges strongly and in an exciting way from the objects used in the realization of his works, so deeply and viscerally linked to the good of the family and the love for it that they enter to enrich the artistic journey giving it an eternal feeling.

Just think of the trick that hides the children's umbilical cord positioned as the largest trophy to reach in life, the children's games, her wedding dress, travel objects and maps. All objects that refer to happy moments and memories lived in the depths of the most beautiful family feelings.

I like to think that in these two years in which we too have all been imprisoned at home with our families we may have

made with our mind, our heart and our soul the same path as reviewing every object as a deep and positive and good memory, as well as beautiful, of those around us. I am sure that since the importance and attention towards those next to us have been reborn in all of us after these events, surely the vision of Andrea Bergmann’s exhibition with his works can stimulate us positively and playfully to reflect on returning home to begin rummaging through the boxes and packaging that we all keep among the drawers and among the old memories, even of those dear

Andrea Bergmann’s message is not only a message of reflection and references to a consumerist society and media transformation, but also as inherent in the title, to a process of movement, change and a starting point not to stop but to advance “with disinterested courage” looking at something higher, at a higher light, as well as the orientation of the installations, As Andrea herself says “they turn with an orientation towards the Sanctuary of Madonna del Sasso, which remains far away and in height as the highest destination to be inspired by and to be reached on our journey”

With great skill in his works he puts together his real life lived, his personal and sentimental values, but also giving reference to another path, that of Art, then passing from Michelangelo’s David, through DADA art to Michelangelo Pistoletto’s Arte Povera, showing how everything is on the way and everything is evolving.

I particularly love this exhibition because it has its roots in the value and path of the family, its members and its evolution touching on the elements of conjunction of the contrast that society and global and social evolution creates with it, but also animated by the courageous attempt to “reach the impossible” and by the deep hope and yearning to point towards that white cliff in front of us that In all this, even more he manages to honor the female figure by touching the salient and deepest and richest points of emotion and LOVE in women’s lives, such as marriage, motherhood, the formation and growth of children in a very sincere, modern, authentic and exciting way so as to make us understand, in my opinion, that the works of this exhibition can be considered

Among the exhibitions organized with the Hotel San Rocco in recent years, surely Andrea Bergmann’s is the one that most embodies and best represents the memory and principles underlying my father, the Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini. Already the title “On the way” recalls one of his main passions that until the last he kept alive, namely to dedicate every morning of the weekends to walking along the paths in the woods of his beloved Madonna del Sasso, and every day of vacation.

In addition to this, he fully evokes his personal and entrepreneurial journey focussed on love and the value of parent, family and brothers and sisters.

The pregnant axis of the exhibition facing the quarries and the Sanctuary of Madonna del Sasso refer to the primary axis that Alberto Giacomini had during his life, namely the hard and demanding work in the quarry of his father Giuseppe, called Secondo, to support the large and poor family as a teacher and teacher of commitment, sacrifice in work and love for the family.

Our Lady of the Stone, the one he claimed to be his Protecting Star and that everything he had done in life was not only thanks to him, but also and above all to that Star together with “his people”. The centrality of the wife/mother as queen of the family and the values inherent in the traditions of the past and faith and the importance of every single memory, from childhood onwards, firm in the fact that “without respect and memory of the past there is no solid present and a rosy future”.

Her attention to the female gender and to all the women who from the beginning worked and collaborated in Giacomini Spa with the attention and services dedicated to them, up to the construction of a kindergarten dedicated to them indicates her admiration for the many fundamental roles that women had in society, in the family, in the affections and in the growth of children, the men of the future.

It is for this and with immense gratitude, emotion and affection that I thank the artist and friend Andrea for her exhibition conceived and thought out for the Foundation, for the Hotel San Rocco and Lake Orta as it captures the ‘soul of Alberto, “on the way” from his 6 years of age to pasture sheep through a journey that even when he was an entrepreneur was in fact a journey towards others and the possibility of giving to his parents, brothers and sisters , to all his family and future generations a safe and solid path without the economic difficulties of war but above all aimed at respect for others, whoever they may be, and for nature and a journey aimed and to do everything together, hand in hand , strong in the deepest affections towards the good and beautiful things that the world contains.

It is for this reason that I will never thank Andrea Bergmann and his family enough for this great gift.

I thank my wife Mariama Samaké, the director of the Hotel San Rocco who has been managing our family structure with love, passion and sacrifice for years and actively supports the artistic activities and exhibitions within this; my daughter Celeste Maria Alberta who with her smile, her joy and her carefree and still pure attraction to these places and to the works of the artists is for me a vision of the brighter future for which to commit and fight.

I thank all those who have come in recent years to see the various exhibitions and who will come to see the beautiful and meaningful exhibition by Andrea Bergmann, hoping that it will be a happy and sincere moment for all of you and your families to relive together with your loved ones and / or friends a memory of a joyful and significant past and of the people with whom you have done, You are doing and you will continue to make your journey and with the hope that with the awareness of what is true wealth and true values clouded by the noise and redundancy of the images of globalization, it will lead us and all of humanity towards the right direction, The right signs and equipment for The Way he will have to undertake given the global emergencies and psychological and anthropological situations and the people we face.

We are all “on the way”, and to this journey, turning our gaze to the cliff of the Madonna del Sasso and even higher, to Heaven, I allow myself with humility and with great respect with and through Alberto Giacomini to entrust us all on this journey to “his Protecting Star”.

Dott. Andrea Alessandro Giacomini

In cammino

To be on the road. An exhibition title could hardly be more defiant. After all, the title refers to the process, the movement, the change, the distancing oneself, the not wanting to stop oneself, the not being finished – in other words, to everything that an exhibition generally is not. For those who are on the move don't really like to look back, haven't yet finished the plan they were pursuing.

And yet Andrea Bergmann sets out on her journey in this exhibition. Or perhaps it would be better to say: she dares to look from the outside at her path, at her art and at the external influences that have determined and continue to determine her path. It is this view that exposes the past experiences and triggers the transformation processes that Andrea Bergmann gives form to in the exhibition. In cammino is thus an intermediate state, a conclusion and a departure at the same time, a reassessment and a reformation. The past is taken up in order to point out new paths. In the process, the conditionality of their own biographical history and the surrounding culture and socialisation is not seen as a constant, but is shaken up and the dynamics questioned.

In a total of six expansive installations, the artist invites us to trace her path and, in the process, to reflect on our own. The works tell of finding individual and social cultural identity as well as of changing this very identity, with the knowledge of the views, experiences and possibilities for action of then and now. The installations negotiate the past experience with the present knowledge of the social and cultural conditionality and provide orientation regarding the location in time and space. The mixed media installations, which refer to the DADA art of Hannah Höch as well as to concepts of the arte povera of Michelangelo Pistoletto, are always a homage to cultural history. Andrea Bergmann makes no secret of the narratives she openly uses in her works. Thus the installation fire and ice in its composition is like Dante's visually powerful paraphrases of hell from the fifth canto of the Divine Comedy. She adds a personal dimension to this cultural-historical dimension with her choice of materials: one's own wedding dress, one's own study papers, cherished memorabilia are interwoven to form an unequal yet similar wedding couple from the social and the individual self, wrestling with external, ritualised and imposed conventions.

The upcycling of everyday objects, the juxtapositions and assemblages of these objects with mementos of great personal and sentimental value are also evident in the work Davide in peluche (Plush Animal David). The similarity to Pistoletto's Venere degli stracci and the quotation from Michelangelo's David is just as intentional in the sense of appropriation art as the choice of materials. The stuffed animals, all of them from the family, combine emotionally charged talismans with forgotten trinkets and preserve childhood and family, but at the same time, through their archiving, they also seem like a conclusion and the discarding of a phase of life. They are guarded and framed by the introverted David, the Old Testament figure of salvation and the proto-Jesus. The principle of artistic quotation and personal, emotionally charged readings stand side by side without contradicting or conditioning each other.

In cammino, the question is how retrospection of an ending stage of life and the prospect of the future mutually fertilise each other, what tensions arise and what paths can be derived from this. In cammino is a self-reflexive view of one's own biography, cultural conditionality and social transformation processes.

Martin Clasen und Daniel Landmann

“You are only loved when you can show your
weakness without provoking strength.”
(Theodor Adorno)

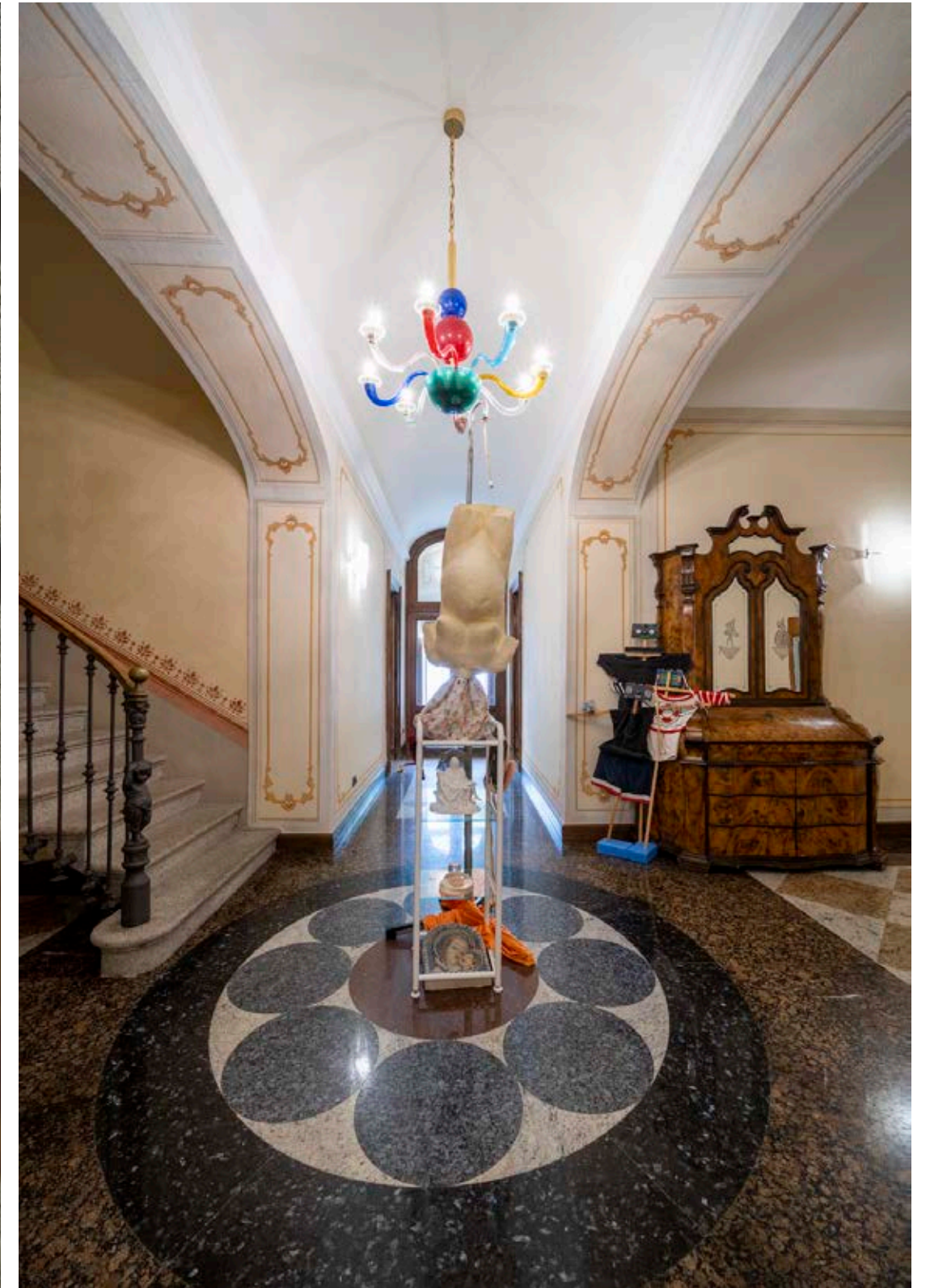
After IN FAMIGLIA and IN MEZZO, now, with a two-year delay due to the pandemic, IN CAMMINO, a pictorial chronicle of the middle period of my life, with a reminiscence of the figurative beginnings with plaster from my student days in Mainz, linked with the paper objects of my Westerwald phase. It was exciting for me to experience how six months of exhibition preparation turned into 30 months. The installations grew and matured. The result - six expansive and site-specific installations. The works literally besiege the three exhibition rooms and the connecting corridor. In the corridor, the straightest and shortest connection from the street to the lakeshore, is an expressive architectural metaphor, the installation “hautnah kopfüber” blocks this straight path. Using contrast as a conscious design device constitutes the formal aspect of site-specificity. Contrary to the sumptuous, exquisitely restored baroque interiors of a former aristocratic residence, parts of the installations are packaging materials, discarded and used everyday objects and old clothes, witnesses of a consumer society full of abundance and fashions on the one hand, and on the other hand traces of a media transformation of an ever-disappearing analogous world in the form of maps and travel souvenirs. In terms of content, the orientation towards the Santuario Madonna del Sasso of the installations “fire and ice” and “ttt”, the view of the opposite side of the lake into the distance and mountain peaks.

The exhibition IN CAMMINO presents visual metaphors of gender-specific roles in cultural change. Together, the works interrogate and encourage their own approaches. Patricia Highsmith wrote in her notebook in 1965: “Art - any form of art, no matter by whom - is the extremely courageous attempt to achieve the impossible. One may fail partially or completely. What counts is selfless courage.”

IN CAMMINO artistically approaches the natural female life tasks of procreation and the manifestations of status in family relationships through the ages.

Andrea Bergmann

Da vicino a testa in giù





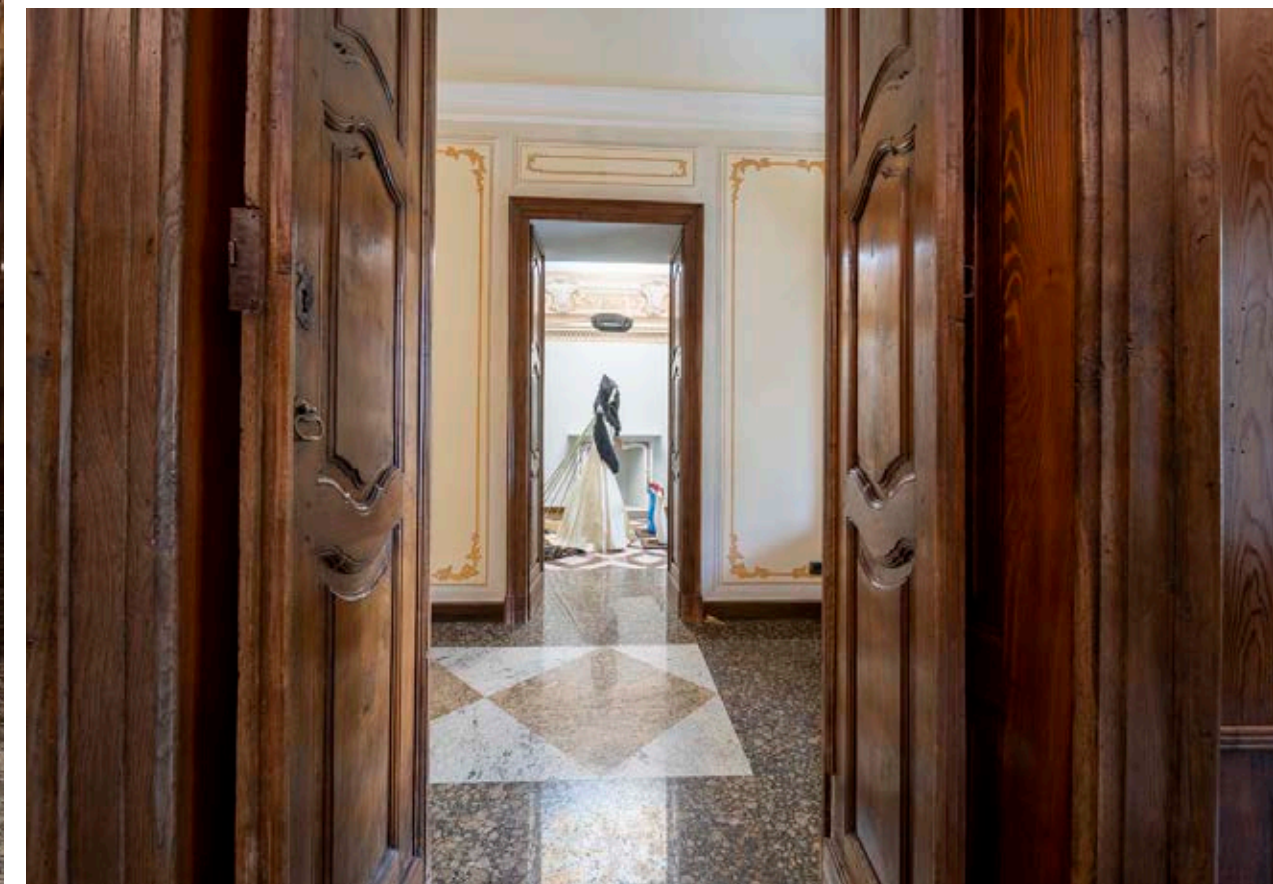
Davide in peluche





Fire and ice





Martha e le sue sorelle





Property rights



ttt / Titel, Thesen, Temperamente



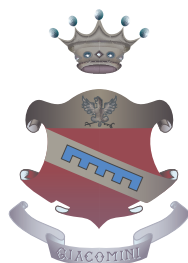


IN CAMMINO

Villa Gippini
Via Gippini, 11 – 26016 Orta San Giulio (NO)

Curato da / Curated by
Martin Clasen und Daniel Landmann

Supportato da / Supported by
Fondazione Cavaliere del Lavoro Alberto Giacomini



FONDAZIONE
CAV. DEL LAVORO
ALBERTO GIACOMINI

in collaborazione con Hotel San Rocco



Fotografia / Photography
Luca Ruberti • Studio 21052

Grafica / Graphics
Studio 21052

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o trasmessi in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

All rights reserved under international copyright conventions. No part of this book may be reproduced or utilized in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher.

Finito di stampare nel mese di Settembre 2022 a cura di Testori Tipolitografia



HOTEL SAN ROCCO NEW CLASSIC HYDROGEN HOTEL

Via Gippini, 11 • 28016, Orta San Giulio (No)

Tel. (0039) 0322 911977 / www.hotelsanrocco.it